

Cronache recenti di lesbiche in movimento

A differenza di altri paesi del capitalismo più avanzato, la rottura del muro del silenzio e del segreto sul lesbismo vissuto in prima persona ha dovuto attendere, su suolo italiano, l'ondata rivoluzionaria antisistemica del 1968.

Quando anche nel nostro paese vediamo costituirsi un'identità lesbica che prende pubblicamente la parola, non stiamo assistendo un fenomeno del tutto nuovo, se ci poniamo in un'ottica internazionale, ma al ritorno, in grande stile, di processi già avviati in una fase storica anteriore. L'indipendenza economica che molte donne riescono a raggiungere nell'economia di mercato per la perdita di importanza, in un'economia in espansione, della complementarità tra ruoli "maschili" (diciamo pure dominanti) e "femminili" nella divisione del lavoro agricolo e l'apertura di possibilità di impiego nel terziario, resero più facile a partire dalla fine dell'Ottocento, soprattutto nelle grandi metropoli europee, la formazione di gruppi non solo privati sulla base della scelta lesbica. A torto essa viene vista come un aspetto particolare e privato dell'esistenza e si suppone limitata alla sessualità, mentre in realtà informa di sé tutto il vissuto della lesbica, le sue scelte, le sue esperienze, il suo modo di rapportarsi con il mondo. E sempre di più sono gli spazi di libertà che vengono conquistati all'aperta espressione della scelta di amare le donne, e lo sono a beneficio di tutte, non più solo di aristocratiche e alto-borghesi. Le lesbiche si palesano con l'adozione di codici di vestiario e di apparenza personale che sono in aperto contrasto con l'ideale di femminilità: capelli corti, abiti comodi e androgini, fascino per ciò che è definito come "maschile", e successivamente, quando l'industria cosmetica conquista la maggioranza del sesso femminile, niente più trucco.

E certo non si trattava solo dell'emersione di uno stile di vita: fin dall'Ottocento - la Germania era all'avanguardia - hanno agito gruppi politici di omosessuali e lesbiche, e molte lesbiche hanno pubblicato i loro scritti, storie di vita, poesia e letteratura, in lotta contro la demonizzazione patriarcale e cristiana dell'omosessualità.

Sporadicamente il soggetto lesbica ha fatto qualche apparizione anche in Italia. La pioniera dal punto di vista letterario è stata Sibilla Aleramo, per altri versi rinomata *tombeuse d'hommes*, che nel romanzo *Il passaggio* del 1919 descrive il suo rapporto d'amore con una "fanciulla maschia"¹, mentre alcune *passing women*,² scoperte al loro decesso, rappresentano altre, involontarie, eccezioni. Ma contro gli "studi" infamanti dei positivisti lombrosiani³ non si levò nessuna voce di

¹ Vedi anche Aleramo, Sibilla: *Lettere d'amore a Lina*. A cura di Alessandra Cenni. Savelli, Roma 1982, e le numerose biografie di Sibilla, che parlano anche di quest'unico rapporto lesbico con Lina Poletti.

² Ovvero "travestite", donne che trascorsero la vita fingendosi uomini. Sono noti in Italia, per quanto riguarda le *passing women* sicuramente lesbiche, il caso settecentesco di Catterina Vizzani (vedi Bianchi, Giovanni: *Breve storia della vita di Catterina Vizzani, romana, che per ott'anni vestì abito da uomo in qualità di Servidore, la quale dopo vari casi essendo in fine stata uccisa fu trovata Pulcella nella sezione del suo cadavere*. Occhi, Venezia 1744), quelli descritti da Cantarano (vedi nota successiva) e da G.L. Gasparini ("Un caso di omosessualità femminile (con due figure), in *Archivio di Psichiatria, scienze penali ed Antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente*, vol. XXIX, pp.24-35. F.lli Bocca, Torino 1908, p.24) e il caso novecentesco di Hermine Gartner, vissuta a Sori nella riviera ligure insieme alla signora Zenk facendosi chiamare Anton Hermann. Alla sua morte nel 1905 si rivelò il suo sesso femminile, e ne parlarono i giornali.

³ Il primo studio italiano su una lesbica, rinomato nella letteratura scientifica internazionale dell'epoca è: Cantarano, Guglielmo: "Contribuzione alla casuistica della inversione dell'istinto sessuale", in *La psichiatria, la neuropatologia e le scienze affini*, 1883, vol.1, fasc. 3, pp.201-216.

donna, né sorse alcun movimento di lesbiche e gay in parallelo a quello tedesco, inglese, olandese e austriaco (voci più isolate si udivano in Svizzera, in Francia, negli Stati Uniti, in Russia) per affermare in positivo il lesbismo.⁴

L'infrazione del silenzio e lo svelamento del segreto avvengono nei primissimi anni Settanta: è Mariasilvia Spolato, insegnante di matematica padovana trasferitasi a Roma, a prendere per prima la parola, incarnando le aspirazioni di liberazione delle lesbiche che sono finalmente maturate nei movimenti sessantottini.

Mariasilvia Spolato verrà, in seguito, cacciata dalla scuola pubblica con un pretesto. Perderà la ragione, finendo per vivere vagabondando. Come casa, ha i treni che percorrono l'Italia.

Gli anni Settanta: uscire Fuori!

"Dal dicembre 1970, alcune femministe, a Roma, prospettano nel loro gruppo il discorso sulla omosessualità. Ma, essendo appena agli inizi, il femminismo non è sensibile al problema. E' necessario staccarsi e costituire il Fronte di Liberazione Omosessuale nell'agosto 1971," ha scritto Mariasilvia Spolato, ricostruendo la genesi del movimento omosessuale dai gruppi informali di Roma, Milano e Torino in un'importante antologia da lei curata nel 1972, con materiale italiano e straniero.⁵ La prima assemblea pubblica del FLO, che si presenta come gruppo omosessuale in lotta "per la libera espressione della sessualità, come di ogni altro mezzo di comunicazione della persona umana", avviene presso la libreria di sinistra L'uscita, senza che la stampa riporti la notizia.

Il FLO partecipa alla manifestazione antifascista nel novembre 1971 diffondendo un volantino: "Siamo contro la violenza quotidianamente perpetrata dei ruoli maschili e femminili intesi come dipendenza e sfruttamento e perciò siamo i più diretti alleati del femminismo.

Siamo contro la società dei "maschi" che vogliono il perpetuarsi di questi ruoli. Ciascuna persona ha dentro di sé delle componenti omosessuali ed è contro queste componenti che loro hanno dentro di sé, che i "normali" schedano noi."

"Già da tempo si riunivano gruppi di omosessuali", scrive ancora Mariasilvia Spolato. Infatti il 1971 è solo la data della fondazione formale di gruppi già costituiti, gruppi che si proclamavano rivoluzionari per l'adesione ai contenuti proposti dal Gay Liberation Front newyorchese, gruppo marxista nato dalla rivolta di Stonewall e diffusosi presto negli Usa, in Gran Bretagna e Canada, dal Fhar francese e dal Mhar belga, ma anche dal femminismo.

Il Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano, FUORI!, vede la luce nell'aprile di quell'anno a Torino, e la causa scatenante è un articolo del neurologo Andrea Romero apparso su La stampa con il titolo "L'infelice che ama la propria immagine" Questo sventurato, afferma Romero, ha la possibilità di guarire una volta per tutte dalla sua perversione ricorrendo alla psicanalisi. Da una parte, si scrivono lettere di risposta ai giornali, ma dall'altra si va a coprire i monumenti della città di scritte inneggianti all'orgoglio, non più vergogna, di essere gay.

Sempre Mariasilvia Spolato farà il primo *coming out* nell'ambito del femminismo,

Per questo periodo vedi Milletti, Nerina: "Analoghe sconcezze. Tribadi, saffiste, invertite e omosessuali: categorie e sistemi sesso/genere nella rivista di antropologia criminale fondata da Cesare Lombroso (1880-1949)" in *DWF*, n.4 (24), 1994, pp. 50-122, e Fiocchetto, Rosanna: *L'amante celeste. La distruzione scientifica della lesbica*. Estro, Firenze 1987.

⁴ Molto tempo dopo, negli anni Venti, Aldo Mieli portò in Italia l'ideologia del primo movimento omosessuale nato in Germania. Vedi Susani, Carola: "Una critica della norma nell'Italia del fascismo", in *Le parole e la storia. Ricerche su omosessualità e cultura*. A cura di Enrico Venturelli. Quaderni di critica omosessuale n.9, Il cassero, Bologna 1991.

⁵ Spolato, Mariasilvia: *I movimenti omosessuali di liberazione*. Samonà e Savelli, Roma 1972.

presentandosi alla manifestazione dell'8 marzo 1972 a Campo de' Fiori con il cartello: "Liberazione omosessuale". La sua foto finisce su *Panorama* in occasione di un reportage sul femminismo, intitolato "La donna domani", con un'intervista a Simone de Beauvoir. "Secondo Simone de Beauvoir", recita la didascalia, "anche le omosessuali possono essere utili al movimento femminista".

A Sanremo nell'aprile 1972 il Centro italiano di sessuologia ha indetto cinque giorni di congresso, con crociera finale, sulla terapia dell'omosessualità. Gli omosessuali attaccano: in una quarantina arrivano da Torino, Roma, Milano, e poi da Londra, Bruxelles, Parigi (Françoise d'Eaubonne è presente con le Gouines Rouges, le lesbiche rosse), si sono iscritti a parlare e puntualmente tengono le loro controrelazioni, per poi manifestare esponendo cartelli che per l'occasione recitano: "Primo e ultimo congresso di sessuofobia", "Psichiatri, ficcatevi i vostri elettrodi nei vostri cervelli", "La normalità non esiste", "Psicologi, siamo qui per curarvi", "Gay è orgoglio".⁶ Infine completano il sabotaggio spargendo gas derattizzante. Il congresso salta già il terzo giorno, e gli strizzacervelli non ci riproveranno mai più. (*L'Espresso* titola: "Meglio devianti che psichiatri".)

Era il 7 aprile 1972, la vera Stonewall italiana.

Il 1° maggio il movimento omosessuale è ancora in piazza: indice a Roma una manifestazione contro il lavoro, cui partecipano anche molte femministe in veste personale insieme agli hippies. Per la capitale è la prima manifestazione pubblica di gay e lesbiche: si occupa Campo de' Fiori con un sit in, viene letto un volantino, si grida: "Vogliamo le comuni", "Abbasso il capitale", "Il capitale è un grande fallo", "Abbasso la famiglia", "Abbasso il fascismo maschile".

"Poi tutto si sfalda", racconta una lesbica del FUORI!, "e comincia l'azione con la gente. Vengono a chiederci chi siamo e rispondiamo "Froci e lesbiche!" Vogliono spiegazioni su quello che c'è scritto sul volantino. Si rivolgono alle femministe e discutono sulla donna, sulla famiglia e sulla educazione sessuale dei figli".⁷ Ma tutto finisce a secchiate d'acqua all'arrivo dei duri e rudi proletari comunisti del quartiere.

A Parigi, nello stesso mese di maggio, le femministe celebrano il Processo ai crimini contro la donna, dove anche le lesbiche denunciano le violenze, soprattutto psicologiche, subite. Il FUORI! è presente, e qualche mese più tardi cerca di replicare il processo a Milano "per rompere la reciproca diffidenza" con le femministe, organizzando una giornata di incontro, discussione, sex-happenings, films, documentazioni, testimonianze sul tema "Processo alla società maschile, femministe ed omosessuali uniti!".

L'incontro non ha buon esito. Sono le stesse lesbiche a ribellarsi al sentir parlare di "alleanza naturale" tra gay, lesbiche e femministe, e richiedono lo sviluppo di un dialogo vero. Le diversità che vengono alla luce sono molte. Le femministe denunciano il maschilismo degli omosessuali, in particolare citando un articolo antifemminista e falloocratico apparso su *Fuori!*, mentre da parte omosessuale si denuncia la paura delle femministe di spaventare le masse delle donne, che ritengono a torto non ancora mature, parlando di lesbismo, mentre si afferma che sono le lesbiche in realtà a tenere in piedi le loro organizzazioni. In questi primi anni Settanta però le lesbiche italiane, sicuramente in minoranza nei gruppi femministi, si organizzano apertamente solo nel movimento omosessuale, legando immediatamente la riflessione sulla propria difficile condizione nella società all'analisi della repressione della sessualità femminile e al potenziale rivoluzionario antipatriarcale del lesbismo, leggendone la repressione non in chiave di pregiudizio, ma di battaglia portata avanti dal potere per la continuità del capitalismo, e in generale del dominio maschile.

Moltissime firme femminili, lesbiche (quasi tutte sotto pseudonimo) ed

⁶ Cristallo, Myriam: *Uscir fuori. Dieci anni di lotte di liberazione omosessuale in Italia 1971/1981* (temporaneamente dattiloscritto).

⁷ Testimonianza pubblicata in Spolato, Mariasilvia: *I movimenti omosessuali di liberazione*. Samonà e Savelli, Roma 1972.

eterosessuali, esprimono queste riflessioni nella pubblicazione *Fuori!*, originariamente mensile e distribuita in edicola. Nato nel 1972, era un giornale creativo, stimolante sia dal punto di vista della speculazione intellettuale che della creatività artistica, un foglio assolutamente controcorrente, le cui analisi, estremamente radicali ma anche gioiose e divertenti, non hanno perso di attualità. Le donne del movimento omosessuale attaccano il modello maschile, criticano la famiglia e la coppia monogamica, denunciano il carattere repressivo della virilità come perpetuazione di privilegi e di dominio, e portano nel dibattito tra omosessuali i temi e le denunce del femminismo.

"La liberazione della donna" di Margherita Jorino Leist è un articolo del primo numero, che cerca il dialogo con il femminismo, riconoscendosi nelle sue tesi, ma mettendo in luce la sua carenza di tematizzazione sull'omosessualità: "Pensando agli omosessuali si pensa subito a omosessuali maschi che in quanto tali vengono ritenuti fallocratici quanto e forse più di un maschio eterosessuale e di qui nasce l'istintivo rifiuto femminile all'associazione con gli omosessuali. Ma sappiamo tutti che il termine omosessuale riguarda tanto l'uomo quanto la donna e la donna omosessuale che sa prendere coscienza della condizione femminile in generale, può diventare la perfetta femminista, la sola che possa raggiungere uno stile di vita che esclude in modo assoluto la temuta prevaricazione da parte del maschio nella parte più intima e vulnerabile della propria vita, cioè nella sfera psico-affettiva-fisica".

Anche Mariasilvia Spolato collabora con *Fuori!* Tra i suoi articoli, uno dal titolo "Lesbiche uniamoci", che parte proprio dalla riscoperta delle potenzialità femminili - in un discorso che è rivolto a tutte le donne e non solo alle lesbiche - inibite dal patriarcato: "Il nostro ambiente non educa la donna a vivere la sua sessualità".

Nel 1973-74 il FLO fa uscire *LIB*, settimanale nelle aspirazioni, il cui primo numero è dedicato all'autocoscienza. In questo giornale dattiloscritto è documentato il terrorismo giornalistico con cui è stata data la notizia del ferimento di una donna lesbica a Roma, attribuito al "losco mondo collegato al vizio organizzato" che le lesbiche costituirebbero. La protesta contro la stampa avviene con una manifestazione non autorizzata fuori da un cinema dove si proiettano film sulle donne. Gli slogan sono: "Lesbiche uniamoci", "Donne, impariamo ad amarci tra noi", "No ai ghetti", "Usciamo fuori".

Nello stesso '73 il FLO organizza un dibattito sul tema "L'amore tra donne" (i maschi erano ammessi solo se accompagnati), per riflettere sulla scarsa affluenza femminile al FUORI!. Si finisce invece per parlare in termini generali e anche un po' astratti di sessualità e rivoluzione. Infine indice un congresso sulla sessualità insieme alle appartenenti al Movimento di Liberazione della Donna e ad altri gruppi femministi, su questi temi: situazione sociale e di classe degli omosessuali, informazione e mass media, legge, oppressione medica.

L'anno successivo, in cui il FUORI! si federa al Partito radicale, riuscendo così a garantirsi potenziali sedi in una cinquantina di città italiane, è anche quello del I congresso internazionale delle donne omosessuali, avvenuto a Roma. La proporzione femminile nel FUORI! ammontava alla decima parte di quella maschile. Sentendosi inglobate dai maschi, le lesbiche del FUORI! cercano una propria autonomia, ma all'appello rispondono pochissime donne.

Esce il n. 13 di *Fuori!* intitolato *Fuori Donna ovvero femminismo e lesbismo*, che si apre con la pubblicazione dei risultati della presa di contatto con tutti i gruppi femministi italiani, avvenuta inviando una lettera che così cominciava: "Care compagne, ci risulta che in certi gruppi femministi l'omosessualità di alcune militanti non solo non è ancora valutata come apporto rivoluzionario di altissimo potenziale, ma subisce oppressioni se non (orrore!) delle emarginazioni". La redazione femminile di *Fuori!* fa notare che il poco coraggio che le femministe mostrano quando sono accusate di lesbismo appare un comportamento non corretto: "Il sistema maschile esercita ancora il suo potere attraverso i pregiudizi che servono ad ostacolare la nostra rivoluzione: lo provano le acrobazie compiute da alcune femministe per difendersi dalla stantia ma evidentemente sempre efficace accusa di

lesbismo che il maschio rivolge allo scopo di ricacciarle al "loro posto di femmine", sinonimo per lui di ubbidienza sessuale, culturale, ecc." Sarebbe bello e giusto, scrivono, che le donne invece rispondessero a tali accuse con un "Evviva!". Taceva invece Carla Lonzi, quando Rivolta femminile venne etichettata, a fini denigratori, come "frangia lesbica" del movimento (*L'Espresso*, aprile 1975) insieme al collettivo romano di via Pompeo Magno, composto da molte donne apertamente lesbiche (che erano però in minoranza). Ricorda Rina Macrelli, a proposito del suo impatto con il Pompeo Magno e dell'incontro con Giovanna Pala ("una delle grandi teste di Pompeo Magno") alla fine del 1974, anno in cui donne lesbiche che facevano riferimento a quel collettivo avevano aperto un locale per sole donne: il Giraluna (chiuderà l'anno dopo): "Ma quello che mi ha più colpito allora, e che mi è rimasto nella memoria, è l'agio di quel suo braccio intorno alle spalle della sua compagna e l'autorevolezza che sentivo sua in quel collettivo, un collettivo fatto in maggioranza di donne etero. Solo in seguito imparai che Giovanna aveva fatto un sacco di cose come lesbica: aveva scritto sui giornali del movimento, lavorato al *Bollettino di Pompeo Magno*, preparava con altre "Donnità", e aveva litigato con le donne che fondavano *Effe* perché si rifiutavano di vedere il valore politico del lesbismo. E aveva anche fatto, e li fece poi, articoli sulla stampa di sinistra, da lesbica, e firmati. Le immagini di quel mio primo arrivo a Pompeo Magno mi sono rimaste dentro perché mi han fatto capire l'agio di essere e mostrarsi lesbica fra le altre. In quel senso - e anche in altri sensi - Pompeo Magno era allora un "unicum" in Italia."⁸

Questa opinione è confermata dai risultati dell'inchiesta del "Fuori!": le risposte pervenute sono poche, c'è un intero paginone "cimiteriale" con gli indirizzi rimasti muti. Ma tra le risposte c'è chi rassicura sull'apertura alle lesbiche del proprio gruppo, chi ha già come obiettivo la liberazione, anche sessuale, per tutte le donne, chi ha spinto l'analisi alla domanda: "Perché vado a letto con un uomo?". In questa seconda metà degli anni Settanta in cui il Fuori contava una quindicina di gruppi aderenti sparsi in tutta Italia, nelle pagine degli indirizzi del mensile femminista *Effe* compaiono esplicitamente solo le "Femministe lesbiche" di Ascoli Piceno. Ma qualcosa di lesbico comincia a muoversi anche sul fronte femminista: nel 1975 prima a Pinarella di Cervia, poi a Roma, al termine della manifestazione sull'aborto (dove era riecheggiato lo slogan "Più devianze, meno gravidanze"), nel movimento delle donne si tengono discussioni pubbliche sul lesbismo promosse dal collettivo di via Pompeo Magno.⁹ Nel 1976 si tiene, organizzato dal medesimo collettivo, un convegno su "Lesbismo e femminismo". Inoltre si formano a Milano, sempre con sede presso il Partito radicale, i Collettivi Donne Omosessuali (la terminologia di questi anni registra soprattutto questa autodefinizione, al posto di quella di "lesbiche").

Anche *Effe* non trascura la questione e nel numero 3-4 del 1976 pubblica un documento delle lesbiche francesi intitolato "La repressione non è una fatalità". Scrive Marie-Jo (Bonnet): i medici vogliono curarci, la famiglia vuol farci sposare, al lavoro ci mandano via al minimo pretesto, siamo umiliate al cinema, gli uomini vogliono violentarci, la sinistra vuole colpevolizzarci, ma: "L'omosessualità non è un nostro problema è un problema della società eterosessuale". E prosegue incisivamente: "La repressione serve:

⁸ Da "Percorsi del lesbofemminismo in Italia. Il caso romano. Incontro con Rina Macrelli e Rosanna Fiocchetto", in Coordinamento nazionale per la prima settimana lesbica *Un posto per noi. Atti e misfatti della prima settimana lesbica. Bologna 1-5 maggio 1991*, s.l. 1992, pp. 78-89.

⁹ Bianca Maria Pomeranzi scrive che si discusse di lesbismo come scelta ideologica, del rifiuto del consenso verso la cultura del maschio, e ne uscì il rifiuto di un movimento lesbico autonomo. La diversificazione dagli obiettivi del femminismo secondo Pomeranzi iniziò nel 1977 (Pomeranzi, Bianca Maria: "Differenza lesbica e lesbofemminismo", in *Memoria*, n. 13, 1985, pp.72-78).

- A giustificare la loro eterosessualità e la loro normalità.

A rafforzare il loro potere sulle donne

A obbligarci a vivere nascoste

A dividerci per regnare

A isolarci le une contro le altre

A colpevolizzarci

A ridurci al silenzio

Perché siamo diventate dei capri-espiatori della loro società malata?

- Perché noi ci rifiutiamo di sottometterci alla legge degli uomini fallocratici ed etero-poliziotti.

- Perché noi diciamo che la donna non è destinata all'uomo per l'eternità e che i rapporti di forza eterosessuali non sono naturali. Noi non abbiamo bisogno di essere protette da loro.

La famiglia è l'istituzione che giustifica i condizionamenti frenanti per le donne in nome dell'amore per l'uomo e per i bambini, innanzitutto con il lavoro domestico gratuito per il padrone di casa.

Noi combattiamo la normalità sociale che vota la donna al marito, ai marmocchi, alla cucina, alle pentole.

- Il nostro godimento non è né una masturbazione a due, né una regressione verso un rapporto madre-figlio, né una caricatura dei rapporti uomo-donna.

E' un piacere proprio delle donne, cioè non concordato, misurato, etichettato, regolato secondo i maschi: il nostro piacere.

E' nella lotta femminista che noi abbiamo ritrovato la nostra fierezza di essere donne, il nostro amore delle donne, è nella lotta femminista che noi proviamo a costruire la nostra autonomia di donne.

E non è unicamente una questione sessuale.

Perché per me amare le donne non è essere omosessuale, è essere lesbica. C'è una differenza tra le due cose. L'omosessualità fa riferimento alla sessualità, quindi alle opposizioni etero-bi-omo.

E' l'etichetta che ci si appiccica per dividerci tra donne secondo il criterio delle nostre pratiche sessuali.

Mentre il lesbismo evoca per me una polarità femminile, polarità culturale, psichica, affettiva, sessuale, creativa. Per me una cultura di donne, una cultura che riguarda le donne non può essere che lesbica."

L'uso dei mezzi di comunicazione di massa si estende con le trasmissioni radio settimanali tenute da lesbiche del Fuori a Cuneo, Napoli, Torino. Nel 1978 un "collettivo donne lesbiche" annuncia trasmissioni su un'altra radio libera a Pesaro, mentre a Roma alcune lesbiche fanno autocoscienza alla radio. Il Fuori inoltre si presenta in alcune scuole romane.

Per quanto riguarda la cultura scritta, nel 1975-76 le neonate Edizioni delle donne, una casa editrice fondata da femministe romane, pubblicano *Il corpo lesbico* di Monique Wittig e *Da donna a donna, poesie d'amore e d'amicizia*, curate da Laura Di Nola. Nascono altre due riviste omosessuali: *Ompo* a Roma e *Lambda*, organo del movimento per la liberazione sessuale, a Torino, dove c'è una pagina gestita dalle Brigate Saffo, che purtroppo finirà per mancanza di contributi femminili. Il Circolo Lavienrose, sempre di Torino, riprende la collaborazione lesbica, ma poi, nel 1979, il giornale cessa le pubblicazioni, dopo aver attaccato Pannella perché non rivelava il suo coté omosessuale.

Anche in *Lambda* apparivano le lesbiche femministe: "Ci è stato negato il diritto alla sessualità. Ci hanno insegnato che il ruolo primario della donna è quello di produrre per il Capitale (Figli=Forza lavoro), che tradotto in termini maschilisti significa, sposarsi, desiderare intensamente stuoli di bambini, una casa ben arredata e persino l'orgasmo vaginale....)

Troveremo così la brava madre di famiglia, che subisce il rapporto per dovere. La fidanzata, pur consapevole della sua "frigidità" spera che nel matrimonio trovi una perfetta intesa sessuale. La pseudo-liberata, che mette in discussione il rapporto donna-uomo, e nella quiete notturna, ritorna nel ruolo di donna-buco.

Questo tipo di donne, che non sono accomunate da alcuna forma di liberazione,

presentano un unico denominatore comune: la delega al maschio della propria sessualità. Noi "diverse", che rifiutiamo il ruolo di donna-buco, viviamo una doppia oppressione, in quanto donne e in quanto lesbiche."¹⁰

Nel 1976 avviene la creazione di Fuori Donna, che tenta di rendere meno sporadica la presenza femminile nel movimento omosessuale (il primo congresso, costitutivo, di Fuori Donna, "La lesbica nella società maschile eterosessuale" è commentato da Alba Mori su *Ompo*). Il secondo congresso sarà ancora a Torino nel 1978, e vedrà la partecipazione di un centinaio di donne.

Il dialogo tra lesbiche e femministe si fa serrato con l'articolo "Buttiamo a mare il dogmatismo" scritto da Laura di Nola sul n. 17 di *Fuori!* (inverno-primavera 1977-78). Il separatismo, scrive, ormai viene vissuto sempre più spesso come una "ghettizzazione che rischia di portare a un immobilismo e a una nevrosi collettiva". Il separatismo è funzionale se non è dogmatico, altrimenti porta a una visione pessimista e manicheista del mondo, in cui il maschio è l'eterno nemico, come il diavolo nella teologia cattolica.

Nell'aprile 1978 Fuori-Donna si riunisce per il suo II congresso a Torino. In una lettera alle femministe scrive: "E' ormai innegabile che nel movimento femminista ed in una percentuale anche abbastanza alta, si pratici il lesbismo. Ma sarebbe ora di chiedersi cosa farne di questo lesbismo e cioè se esso è un momento di lotta o un elemento stabile che fa parte del separatismo e di una sfiducia anche futura nel rapporto con l'uomo, o non sia pure l'espressione di una polisessualità finora inibita". Quindi l'invito è a riflettere sulle ragioni della castrazione della polisessualità e dell'oppressione sessuale creata dal potere.

Effe raccoglie al convegno la voce di Carla: "Io credo che le femministe ancora risentano di questa criminalizzazione e che preferiscano avere all'esterno l'etichetta di femministe, anziché quella di lesbiche. Per questo, e non solo per un separatismo portato alle estreme conseguenze, esse non vengono alle nostre manifestazioni. In effetti alle manifestazioni studentesche - sebbene la questione sia dibattuta - le femministe partecipano, ma non a quelle del Fuori-donna, dove non mettono piede."¹¹

A Napoli si tiene un Congresso di liberazione sessuale con l'aiuto organizzativo dei radicali. Il corteo finale viene vietato e gay e lesbiche manifestano ugualmente, dispersi dalla solita carica della polizia.

Nel 1977 sono invece uova marce a piovere contro la mostra-dibattito sulla sessualità in una libreria a Campo de' Fiori, quartiere del Pci.¹²

Il convegno sulla repressione a Bologna nel 1977 vede al corteo finale una visibile presenza lesbica. Da allora il declino dell'area dell'ultrasinistra porterà con sé l'attivismo del movimento omosessuale. Ancora nel 1978 si tiene un convegno del movimento gay autonomo, con un incontro tra le 80-90 lesbiche presenti all'insegna di un "separatismo tecnico", per arrivare a conoscersi. Nel 1979 ci sarà un altro convegno a Roma degli omosessuali rivoluzionari, concluso da un divieto di corteo, ma le iniziative calano di tono e le aggregazioni si assottigliano. Le lesbiche nel movimento omosessuale non ci sono più, entrano nell'area del separatismo. Il Fuori si autoscioglie nel 1981, constatando l'esiguità delle proprie forze nell'inarrestabile riflusso.

Nella primavera del 1981 al convegno di Torino dell'IGA, International Gay Association (fondata nel 1978 con la partecipazione dei gruppi omosessuali italiani), avviene formalmente anche la scissione della sua sezione lesbica ILIS, International Lesbian Information Service.¹³

¹⁰ Elisabetta, Maria e Ivana: "Donna=Donna", *Lambda*, n. 9, 1977.

¹¹ Laura: "Fuori donna polemico", in *Effe*, n. 5, 1978, p. 40.

¹² Testimonianza di Laura Di Nola pubblicata nel volume di denuncia *Pratiche innominabili*, a cura di Riccardo Reim e Antonio Veneziani, Mazzotta, Milano 1979. *La politica del corpo*. Savelli, Roma 1976.

¹³ Dalle 17 organizzazioni gay che ne facevano parte nel 1978, l'"Internazionale

Ma facciamo un passo indietro: le femministe romane occupano nel 1976 il Governo Vecchio per farne la Casa delle donne. All'occupazione partecipano le lesbiche (non apertamente dichiarate) di Rifiutare, che l'anno successivo promuovono discussioni sull'omosessualità e contattano i Collettivi Donne Omosessuali di Milano e le Brigate Saffo di Torino. Il Pompeo Magno produce il ciclostilato "La nuova lesbica" e cura una sezione sul lesbismo del n. 4 di *Differenze* (1977). Nasce, sempre a Roma, nel 1978 Artemide, gruppo di autocoscienza lesbica, poi nel 1979 "Identità negata, gruppo per la riappropriazione del lesbismo". Nel 1978 apre lo Zanzibar, centro polivalente della cultura delle donne (bar, ristorante, cinema, teatro, discoteca).

Al corteo romano per l'8 marzo 1979 partecipano le lesbiche femministe, con gli striscioni e gli slogan del collettivo Artemide e del centro separatista Zanzibar che radunano un centinaio di manifestanti ("Artemide, Gruppo di donne lesbiche in rivolta" e "Zanzibar, solo per donne, solo con le donne" gli striscioni).

"E' un momento di grande emozione collettiva", scrive Rosetta Froncillo, "le donne degli altri collettivi e gruppi femministi sono visibilmente sorprese e interessate. "Guarda le lesbiche, quante sono!" si sente mormorare qua e là - le lesbiche presenti nei loro antichi collettivi, sofferenti di un conflitto tra la voglia di collocarsi decisamente tra le lesbiche "allo scoperto" e quella di restare tra le compagne - amatissime - da lotte comuni ormai decennali"¹⁴

Le reazioni descritte da Clara e Tiziana in "8 marzo lesbico" sul *Fuori!* sono queste: "Stupore, sdegno misti a sorrisi nervosi classici di chi ha paura di scoprire verità non accettate in se stessi, ed inoltre dovuti alla profonda ignoranza data dall'accettare senza analizzare i contenuti proposti/imposti dalla cultura tradizionale.

Felicità di alcune donne nel vedere che altre stavano portando avanti una battaglia anche da loro sentita, ma purtroppo senza aver trovato ancora il coraggio per manifestarla. Curiosità da parte di molti uomini nel vedere delle donne lesbiche al di fuori dello stereotipo a loro proposto dai mass/media, e quindi anche stupore di non riconoscerci rispetto ad esso, in quanto sui nostri volti non vi era tristezza, malinconia e solitudine dovuti all'isolamento che loro cercano di crearci intorno." La giornata è conclusa da un incontro tra lesbiche, condito dalle accuse delle separatiste alle omosessuali di collaborazione con i patriarchi.

In quello stesso anno, mentre lo Zanzibar viene fatto oggetto di un'aggressione della polizia che vi rinviene quello che è stato chiamato "il solito pacco droga", trascinando cinque donne in prigione per oltraggio e resistenza aggravata a pubblico ufficiale (accusa dalla quale vennero poi assolte), il convegno lesbico delle Brigate Saffo a Torino subisce l'attacco di un gruppo di ragazzi del quartiere, che vengono identificati. Si costituisce un "Comitato per la difesa delle donne lesbiche", e nel 1980 il processo per aggressione si apre con una dichiarazione di autocondanna degli imputati, concludendosi con il verdetto di colpevolezza e soddisfazione del movimento.

gay e lesbica" si è espansa fino a contare oggi su 300 gruppi sparsi in 70 nazioni.

¹⁴ Froncillo, Rosetta: "8 marzo 1982", cronologia lesbica 1971-1981, dattiloscritto.

Anni '80: dalla costola del femminismo

Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta si colloca la moltiplicazione dei collettivi lesbofemministi separatisti, in autonomia organizzativa sia dal movimento femminista che, soprattutto, da quello omosessuale - spesso in polemica con quest'ultimo per le sue proposte di azione sui diritti civili (nel 1981 si costituisce a Palermo la prima sezione dell'Arci Gay, per reazione al suicidio di due ragazzi a Giarre). A Milano ci sono Da donna a donna, poi Phoenix, Eos, e il "lesbismo politico" del collettivo di via dei Cherubini;¹ a Bologna il Tiaso (da cui si distacca Leilesbica); Realtà lesbica e Linea lesbica fiorentina, che gestisce una linea telefonica di ascolto e counseling, appunto a Firenze; a Roma Artemide, Identità negata, Identità Lesbica, Vivere Lesbica, il Collegamento Lesbiche Italiane,² che inizia a pubblicare il Bollettino del CLI (compie quest'anno i 15 anni di vita). Altri collettivi danno qualche notizia di sé annunciandosi su questo bollettino (li vedremo in ordine di apparizione). Su *Quotidiano donna* dal 1979 al 1981 viene redatta una pagina lesbica, prima a cura di Artemide, poi di Da donna a donna. Una trentina di lesbiche in tutto vi scrivono, firmandosi con nome e cognome. Molte altre collaborano ma sono costrette all'anonimato.

Aprono molti nuovi luoghi di ritrovo per sole donne, a fortissima presenza lesbica: Cicip e ciciap a Milano, Ciadamaré a Firenze; viene fondato un villaggio di sole donne, Le Cetine, in Toscana e si inaugurano Terra di lei e Casa Balena in Umbria, Spazio donna in Toscana. A scadenza settimanale ci si ritrova al Teatro del guerriero a Bologna, al Malombra a Parma, alla discoteca Lavienrose a Torino. Rina Macrelli scrive: "E' vero però che fino al '79 eravamo noi lesbiche a Pompeo Magno a rifiutare l'etichetta di "lesbica". La consideravamo etichetta e non identità. Una divisione tra "eterosessuale" e "omosessuale" che avvertivamo come etichettatura patriarcale." Quando il movimento si è rarefatto, è scoppiata la crisi, che tocca anche i gruppi lesbici: "E quando abbiamo cominciato a vedere differenze profonde anche fra noi lesbiche ci siamo spaventate. E lacerate. Perché la "società a visibilità comunque limitata", quando tutto il quadro politico s'impoverisce, accelera la produzione e l'evidenziazione degli stereotipi. Noi dicevamo ormai chiaro: sono lesbica, tu sei etero. Le altre dicevano: o mi colpevolizzi, o sei lì che aspetti che io diventi "finalmente" lesbica. Cose note, stereotipi offensivi. Fastidio della comunicazione, angustia di spazi, di nuovo le ghenghe. E soprattutto la cosa più grave: l'asfissia dei valori comuni che s'erano intravisti."³

Rina Macrelli partecipa al progetto Videoviola di Vivere lesbica, un lavoro sull'immagine della lesbica nel cinema, con la compilazione di uno schedario critico e la costruzione di una videoteca: "Perché ad esempio la prima lesbica che compare nel cinema neorealista italiano, in "Roma città aperta", è una fetente Gestapo che induce al tradimento la compagna del partigiano?", si chiede retoricamente.

Più polemica con le compagne femministe è Rosanna Fiocchetto: "Appartengo ad una generazione di donne il cui bisogno personale e politico di identità lesbica è emerso alla fine degli anni Settanta. Facevo parte di un movimento che puntava a destrutturare il sistema patriarcale alle sue radici, cioè attraverso la sessualità e il sovvertimento del sistema di potere tra i sessi. Eppure, paradossalmente,

¹ Vedi *Dal movimento femminista al femminismo diffuso. Ricerca e documentazione nell'area lombarda*. A cura di Anna Rita Calabrò e Laura Grasso, Franco Angeli, Milano 1985.

² Vedi la storia del CLI pubblicata da Giovanna Olivieri sul *Bollettino del CLI*, gennaio 1990.

³ Macrelli, Rina: "Lesbicamente studiando: un punto di vista sulla cultura", in *Le donne al centro. Politica e cultura dei centri delle donne degli anni '80*. Utopia, 1988.

dentro a questo movimento, le stesse protagoniste del processo di liberazione riproducevano parzialmente la struttura patriarcale. Come? Ad esempio, perpetuando l'oppressione nei confronti del lesbismo e la discriminazione verso le lesbiche. Gli spazi di accettazione che noi lesbiche trovavamo nel movimento erano gli stessi che avremmo trovato fuori, se solo ci fossimo poste il problema di farci accettare."⁴

Contro la svalutazione del lesbismo come semplice "etichetta" (e il suo conseguente rifiuto, introiettato da molte lesbiche) e contro l'imposizione di un'immagine infamante del lesbismo, Fiocchetto fonda Identità lesbica nel 1981, poi l'anno successivo aderisce al Cli.

Nel 1980 Matilde Finocchi, Rosetta Froncillo, Alice Valentini, del gruppo di autocoscienza lesbica del collettivo Artemide, curano *E la madre tra l'altro è una pittrice... Dialoghi tra lesbiche*, pubblicato a Roma dalla casa editrice lesbica Felina (sarà recensito da Ida Magli su Repubblica).

Hanno inizio anche i convegni lesbici nazionali delle separatiste. Il I incontro nazionale sul lesbismo, convocato dal Pompeo Magno, a seguito di una tre giorni sul lesbismo realizzata il mese precedente, vede la partecipazione di 400 donne, e si svolge "con la modalità della "testimonianza" e non della elaborazione".⁵ Siamo nel giugno 1981. Ci si rifiuta di discutere se il lesbismo esclude le altre donne o se è la condizione di tutte. Il dato di fatto da cui partire per uscire dalla clandestinità e farsi soggetto politico è il ritorno a casa delle femministe etero: dove ancora esiste il femminismo la maggioranza delle militanti sono lesbiche. Poi nel dicembre 1981 è solo Vivere lesbica a organizzare un altro incontro, in collaborazione con altre lesbiche provenienti da esperienze differenti. Del sottogruppo Vivere Lesbica, la parte lesbica di Pompeo Magno, parla Giovanna Pala: "Eravamo donne preparate ad affrontare l'esterno, non ce ne fregava niente definirci lesbica all'esterno, abbiamo dato il volantino "La donna identificata donna", e l'abbiamo dato in giro per la strada, ma avevamo dei problemi a definirci lesbiche rispetto a delle compagne eterosessuali con cui avevamo fatto delle grossissime battaglie e che sentivamo proprio come sorelle; per cui non ce la sentivamo di staccarci da loro e loro da noi. Siamo uscite nella manifestazione con lo striscione "Vivere Lesbica", c'erano i poliziotti e tutta la città era allibita, perché insomma: "Le lesbiche, le lesbiche!".⁶

Nel secondo convegno si parte da scritti di riflessione dei gruppi, e il convegno si articola in giornate, sui temi delle paure ("Progetti per uscire dalla paura"), della sessualità, della e delle identità.

Il numero delle partecipanti è dimezzato.⁷ Appaiono anche articoli su diversi giornali, soprattutto per presentare la Carta dei diritti della donna lesbica. "Dai nostri incontri è scaturita come primaria l'esigenza di rendere visibile all'esterno la nostra condizione, rifiutando la clandestinità a cui siamo costrette e ci costringiamo, spinte dalle paure indotte da un mondo etero/patriarcale che usa i mezzi più sottili per sopprimere la carica liberatoria ed eversiva del lesbismo." Si delineano tre possibilità di azione: "Scegliere di perseguire l'*utopia lesbica*, il che significa rifiuto di ogni contrattazione con il sistema patriarcale, e quindi rivoluzione totale dei valori e dei non-valori dell'attuale società senza scendere a patti con essa.

⁴ Fiocchetto, Rosanna: "Vita e politica lesbica a Roma e in Italia", traduzione dattiloscritta di "International Lesbianism: Italy", in *Feminist Review*, n. 34, 1990.

⁵ Pomeranzi, Bianca Maria: "Differenza lesbica e lesbofemminismo", in *Memoria*, n. 13, 1985, pp. 72-78.

⁶ Da "Percorsi del lesbofemminismo in Italia. Il caso romano. Incontro con Rina Macrelli e Rosanna Fiocchetto", in Coordinamento nazionale per la prima settimana lesbica *Un posto per noi. Atti e misfatti della prima settimana lesbica. Bologna 1-5 maggio 1991*, s.l. 1992, pp. 78-89.

⁷ Gli atti sono pubblicati in *Differenze*, n.12 1982, a cura di Vivere Lesbica.

2) oppure esigere la parità di diritti in quanto persone, estendendo le norme che regolano l'eterosessualità anche alle lesbiche, chiedendo la possibilità di creare dei nuclei sociali equiparabili, in quanto a diritti, alla famiglia che si forma attraverso il matrimonio fra persone di sesso diverso (...)

3) oppure ancora, imporre dei diritti specifici legati alla nostra condizione... Parliamo quindi di "CARTA DEI DIRITTI DELLA DONNA LESBICA", coscienti del fatto che questa ci assicura solo una parziale garanzia rispetto alla proposta precedente." I punti della Carta sono: trasmissione del cognome della madre ai figli (se la madre lo desidera), assegnazione di case popolari anche alle donne non coniugate né conviventi con un uomo, facoltà di chiedere assegni familiari e assistenza sanitaria se la lesbica ha persone a carico, reversibilità della pensione per la richiede (salvi i termini di legge per gli eredi legittimi), facoltà di disporre dei propri beni a favore di chiunque si ritenga opportuno, fatta salva la quota legittima per i parenti di primo grado solo se si trovano in stato di necessità. Infine: il lesbismo non è un'aggravante per la separazione e l'assegnazione dei figli, la sessualità lesbica non può diventare motivo di discriminazioni sul lavoro, e il lesbismo non rientra nel reato di offesa al comune senso del pudore. Quest'ultimo punto è, come si suol dire, di scottante attualità: il 13 ottobre 1981 è avvenuto l'unico episodio di aperta repressione del lesbismo dell'Italia del dopoguerra. Nel giardino pubblico della piazza centrale di Agrigento due donne si stanno baciando su una panchina, e alcuni passanti evidentemente disturbati chiamano un vigile urbano, il quale, dopo un diverbio, le arresta. Le due vengono sottoposte a visita medica in ospedale perché una di loro è "colta da crisi isterica", e finiscono rinchiusi nel carcere femminile di Caltanissetta, uscendone in libertà provvisoria solo dopo alcuni giorni.

Appena è risaputa la notizia si moltiplicano i telegrammi di solidarietà, viene convocata un'assemblea alla Casa delle donne al Governo Vecchio e quindi un sit-in a piazza del Pantheon, dove dimostrano 120-130 donne, quasi tutte lesbiche, che chiedono la loro scarcerazione. La rassegna del cinema femminista di Napoli, organizzata dal gruppo femminista Le Nemesiache, diffonde un proprio documento di protesta.

Le due saranno ugualmente condannate nel dicembre 1982 a 7 mesi di detenzione con la condizionale per il rifiuto di fornire le proprie generalità, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, e per atti osceni in luogo pubblico. La condanna sarà poi annullata in appello.

Il fermento porta alla fondazione del Cli, Collegamento Lesbiche Italiane, da parte di tre romane che sono state in collettivi femministi e di autocoscienza. Lo scopo è l'"approfondimento della nostra identità lesbica". Il numero 0 del *Bollettino del CLI* esce nel dicembre 1981, con materiali dai convegni e un commento di una delle fondatrici: "Personalmente credo nella possibilità di condurre una lotta sostenendo la carta dei diritti, che è uno strumento attraverso il quale possiamo affermare la nostra diversità da questa, l'incompatibilità delle nostre scelte e prassi rispetto a istituzioni che sono spazi che perpetuano una norma che ci è estranea" (Giovanna).

Da registrare anche la traduzione su *Effe* (marzo e aprile 1981) e su *Quotidiano Donna* dell'articolo sull'eterosessualità obbligatoria di Adrienne Rich, in cui la poeta e saggista propone di concettualizzare in un "continuum lesbico" la resistenza all'eterosessualità (che è in realtà un'istituzione politica e non una componente naturale della sessualità femminile) in quanto massima espressione della lotta al patriarcato.

L'orientamento innato alla eterosessualità è un concetto da destrutturare (in altre parole non esiste), dato che la madre si pone come oggetto d'amore per entrambi i sessi. Si tratta solo di un'imposizione da parte degli uomini, che devono rendere invisibile la possibilità del lesbismo perché temono l'eventualità dell'indifferenza femminile nei loro confronti e di poter avere accesso sessuale ed emotivo - e quindi economico - alle donne solo alle condizioni di queste. Nelle presenti circostanze di dominio maschile, lo stesso concetto di consenso delle donne al rapporto eterosessuale sarebbe privo di fondamento.

Rich suggerisce di leggere la storia delle donne alla luce della collocazione della resistenza al patriarcato racchiudendo nel continuum lesbico tutte le donne che non collaborano sottraendosi alle relazioni sessuali con gli uomini, il tramite per cui si impongono lealtà e asservimento totale, emotivo ed erotico delle donne agli uomini.

Nel luglio 1981 il giornale delle donne comuniste nato dalla Resistenza *Noi Donne* "apre" per la prima volta al lesbismo, pubblicando un'inchiesta, "Lei ama lei", grazie all'impegno delle lesbiche presenti nell'Udi. Anche *Effe* svolge un'inchiesta tra le giovani intitolata "Mamma amo un donna", che consiste in tre domande: "Ti innamoreresti di una donna? Lo diresti a tua madre? Pensi che il rapporto con un'altra donna ti impedirebbe di avere figli?", concludendo che il tabù sul lesbismo è veramente caduto.

Del lesbismo parlano anche articoli su *L'europeo*, e *Due più*, mentre Dacia Maraini dichiara a *Panorama* "Siamo tutte anche lesbiche". Nel 1982 il programma radiofonico "Ora D" su Rai 3 ospita un dibattito con Bianca di Vivere lesbica.

Nel 1983 il Cli e il CDM (Collettivi Donne Milanesi, all'interno dei quali c'è il gruppo lesbico Gertrude Stein) aderiscono alla petizione concordata con Vera Squarzialupi, europarlamentare del Pci, contro le discriminazioni antiomosessuali, che sfocerà un anno più tardi nell'approvazione da parte del Parlamento Europeo di una risoluzione sui diritti degli omosessuali di cui proprio la Squarzialupi è firmataria.

Vivere lesbica diffonde un volantino per difendere Eliane Morissens, belga, sospesa dall'incarico di insegnante per aver partecipato in quanto lesbica a una trasmissione televisiva.

Il Tiaso trasmette da Radio Città e incontra gli studenti in un liceo a Castelmaggiore insieme ai gay del Circolo 28 giugno. Si formano a Napoli Lilly e la luna, "per confrontarci, vivere e discutere tra donne lesbiche", e a Catania Le papesse, che diffondono un volantino per l'8 marzo e riescono a trovare collaborazioni e finanziamenti dal Comune di Siracusa per realizzare mostre e seminari.

Anche il convegno lesbico nazionale di Bologna del gennaio 1983 riesce a ottenere finanziamenti dal Comune.

Ha per titolo "Sono l'unica lesbica al mondo", e in 400 rispondono all'appello.⁸ In quell'anno e nell'anno successivo si tengono a Roma due convegni femministi sul separatismo, dove la presenza lesbica nella discussione è fortissima.⁹

*Il nostro mondo comune*¹⁰ riporta la polemica dei gruppi lesbici contro la censura del lesbismo nel *Sottosopra* "Più donne che uomini" con il quale è lanciato il pensiero della differenza.¹¹

E' anche l'anno in cui Lina Wertmuller firma la pellicola *Sotto sotto strapazzato da insolita passione*, con una storia d'amore lesbica tra due popolane a Roma (per la sua riproposizione su Rai Tre, ancora gestita dalla sinistra, nel 1994 ci saranno polemiche: nel ruolo di una delle protagoniste c'è Veronica Lario, moglie dell'allora presidente del consiglio).

Il CDM, ormai a maggioranza lesbica, partecipa con il proprio striscione alla fiaccolata per l'8 marzo milanese del 1984 e tiene un banchetto in piazza del Duomo per la vendita della raccolta autoprodotta di poesie e del documento delle

⁸ Gli atti del gruppo "Diffidenza della differenza" sono pubblicati con questo titolo dal CLI nel 1987.

⁹ Vedi *Separatismo oggi - Le donne con le donne possono. Atti dei convegni '83-'84*, stampati dal Centro Femminista Separatista Romano.

¹⁰ Edito da Felina a Roma nel 1983.

¹¹ Per il dibattito lesbico su "omosessualità simbolica" e sulle altre proposte della Libreria delle donne di Milano vedi anche De Lauretis, Teresa "La pratica della differenza sessuale e il pensiero femminista in Italia", in *DWF*, n.15, 1991, pp. 37-56.

Radicalesbians "La donna che si identifica con le donne". Nel volantino che diffonde tra le donne è scritto: "Sono lesbica perché cerco un rapporto amoroso paritario, perché rifiuto la complicità con l'uomo, perché voglio essere soggetto autonomo delle mie scelte, perché voglio SCEGLIERE. e tu perché sei etero? Ma sei sicura di aver davvero scelto di esserlo?".

Vivere lesbica diffonde un volantino contro le pacifiste, accusate di riempire con la loro presenza nei movimenti per la pace "il totale vuoto etico dei maschi, cadendo nella ennesima trappola con cui il patriarcato vorrebbe distoglierci dai nostri obiettivi", mentre Le Papesse tengono un seminario per discutere di "Maternità e lesbismo" e ne pubblicano gli interventi.

A Roma chiude Zanzibar.

Il lesbismo di Martina Navratilova diventa di dominio pubblico. La tennista, per la fierezza con cui gestisce questo lato scomodo della sua popolarità, finisce per rappresentare un importante punto di riferimento per le lesbiche di tutto il mondo (in Italia circolerà più tardi la fanzine *Martinka for us*), mentre a sua volta dà il suo sostegno politico ed economico al movimento gay e lesbico statunitense.

Nel 1985 si tiene il IV convegno: "La ricerca lesbica, Realtà, etica e politica dei rapporti tra donne", con 300 donne presenti a Roma.¹²

Rosanna Fiocchetto e Liana Borghi, docente universitaria di letteratura anglo-americana, fondano Estro, casa editrice lesbica. Il primo titolo è *Poesie di Saffo*, originale greco con traduzione di Jolanda Insana. Poi verranno, tra gli altri testi, *Lo spacco alla radice - Sources*, poesie e scritti di Adrienne Rich, *L'amante celeste* di Rosanna Fiocchetto, il primo libro italiano sulla storia lesbica, e i romanzi *Tenda con vista* di Liana Borghi, *Un posto per noi* di Isabel Miller, e *Le figlie di Egalia* di Gerd Brantenberg.

Traduzioni di alcune autrici lesbiche statunitensi sono pubblicate in un *DWF* di colore prevedibilmente nero sotto il titolo: "Amore proibito. Ricerche americane sull'esistenza lesbica".¹³

Si costituisce in associazione il CLI. Gli obiettivi sono: "l'eliminazione di ogni forma di repressione individuale e collettiva perpetrata nei confronti del lesbismo nell'educazione, nella vita quotidiana, nel lavoro e in sede legislativa, provocata dalla costrizione all'eterosessualità quale unico e prevalente orientamento sessuale", et cetera. Le sue attività sono: la produzione del bollettino, la gestione della segreteria, un gruppo di autocoscienza, uno di poesia,¹⁴ l'organizzazione di feste.

Il CLI sparge per l'Italia un questionario rivolto alle lesbiche. In 70 rispondono a 200 domande. Il Coordinamento lesbiche del Veneto protesta contro il questionario perché "scritto in sottosoprese".

A Milano si balla solo tra donne al Sottomarino giallo due volte la settimana, e nasce il collettivo S'ignora nel CDM, che pubblica un bollettino.

Il 1986 è l'anno della fondazione di ALI, Archivi lesbici italiani, che con il Cli organizzerà le mostre Metamorfosi, Rassegna internazionale di riviste lesbiche, Ridere lesbica Ladies' Almanack.

Il Cli interviene presso la Commissione nazionale per le pari opportunità per l'attuazione della carta finale della Conferenza di Nairobi sulla rimozione delle discriminazioni contro le lesbiche, e alla manifestazione separatista indetta a seguito dell'incidente di Chernobyl, diffonde il volantino "Le Amazzoni sono contro il nucleare".

¹² Gli atti sono pubblicati ne *La ricerca lesbica: realtà, etica e politica dei rapporti tra donne*. Centro femminista separatista, Roma 1986. Contengono una ristampa di *Per un calendario del lesbofemminismo italiano*, di Rina Macrelli (ciclostilato a Roma nel 1985).

¹³ Nuova *DWF* *Donnawomanfemme*. *Quaderno di studi internazionali sulla donna*, n. 23-24, 1985.

¹⁴ Pubblicherà *Poeresia - 50 voci di una differenza*. Cli, Roma 1987.

Viene tradotto per l'editore Pironti *Dentro il convento*, autobiografie di suore lesbiche statunitensi. Le curatrici, anche loro ex suore e lesbiche, Curb e Mahanan sono intervistate in televisione da Maurizio Costanzo, che mette al bando la parola lesbica.

Nasce Altera, gruppo di lesbiche di Foggia, Bari e Pescara, allo scopo di fare ricerca lesbica, e Il progetto a Bologna.¹⁵

Nel 1987 appaiono sul *Bollettino del Cli* altri luoghi di incontro per le lesbiche: Spazio Donna Night in discoteca a Napoli, a Cagliari una serata settimanale per sole donne al TNT, mentre in Piemonte si forma il CLIP, e a Firenze dal Gruppo del mercoledì nasce L'amandorla.

Più di 300 lesbiche partecipano al convegno "Da desiderio a desiderio" tenuto al Centro studi della CGIL di Impruneta.¹⁶ I gruppi di lavoro sono su "Teorie sul sesso e costruzione sociale del desiderio", "Pratiche sessuali", "Il piacere e il sapere dei nostri rapporti: la figura delle amanti nella socialità lesbica", "Progettualità lesbica".

La geografia dei luoghi si può esplorare dal 1988 grazie ad Agendonna, indirizzario dei gruppi, rinnovato ogni anno dal Cli. Si aggiungono le serate lesbiche al Joli Coeur a Roma, all'Anyway a Napoli, al Centro Voltaire a Catania, dove da Le lune nasce Se-no, spazio per donne.

"Uno sguardo diverso" è la prima rassegna di cinema a tematica lesbica, che si tiene a Brescia - ma bisogna tener presente che molte pellicole lesbiche erano mostrate nei festival del cinema genericamente omosessuale, di cui il più longevo è quello di Torino, iniziato nel 1978 (oggi dappertutto si esplicita la componente lesbica, benché in genere fortemente minoritaria, anche nella denominazione delle rassegne).

L'inseminazione artificiale come mezzo per avere un bambino da parte di una coppia lesbica scandalizza i benpensanti e arriva sulle prime pagine dei giornali dopo l'intervista a due donne milanesi diventati madri di un maschietto apparsa su *Babilonia*.

Nel 1989 si fondano i collettivi Progettualità lesbica a Milano, Le amanti a Venezia-Mestre e La rosa dei venti, che si troverà fino al 1992 presso l'UDI di Bergamo (oggi solo Le amanti sopravvivono).

Il CLI pubblica *Il lesbismo tra desiderio e paura*¹⁷, il testo di un incontro tenuto da Liana Borghi eccezionalmente davanti a un pubblico misto, ed esce *Squaderno 1* per la Estro. "La linea della trasmissione femminile," vi scrive Rosanna Fiocchetto, "cioè i rapporti personali, sociali e storici delle donne tra loro, è spezzata alla radice con la negazione della matrilinearità: una spaccatura orizzontale a cui si aggiunge la spaccatura verticale tra donne "eterosessuali" e "omosessuali". Questa divisione, che assicura un complessivo controllo sulla sessualità e sulla capacità riproduttiva di almeno una parte (attualmente la più consistente) delle donne, mette appunto "dall'altra parte" le lesbiche. Da quale parte? Dalla parte dell'omosessualità di segno maschile, attraverso la quale le lesbiche vengono ricomprese e ricatturate nel "mondo comune degli uomini" sotto forma di devianti dal genere femminile e quindi de-generi. Nominarsi politicamente lesbiche sta appunto a significare il riconoscersi, in quanto tali, oggetto di aggressione, e il rifiutarsi, in quanto tali, di divenire oggetto di assimilazione; respingendo la violenza implicita in entrambi questi atteggiamenti colonizzatori."¹⁸

Ma qualcosa ricomincia a muoversi anche nel movimento omosessuale, che ora fa

¹⁵ Vedi Visibilia: "Visibilia e Immaginario", in *Towanda!*, n. 9, 1996, pp. 10-11.

¹⁶ Gli atti sono stati pubblicati a cura del gruppo L'amandorla nel 1988.

¹⁷ Borghi, Liana, *Il lesbismo tra desiderio e paura*, testo di una conferenza letta a una tavola rotonda dell'AIED a Firenze nel 1988.

¹⁸ Fiocchetto, Rosanna: "Quattro luoghi comuni", in *Squaderno 1. Cultura, politica, delizie, delitti*. Estro, Firenze 1989.

riferimento all'area comunista dell'Arci, federandosi in Arci Gay, l'associazione nazionale per l'affermazione dei diritti civili della popolazione omosessuale italiana. Il suo statuto la definisce un'organizzazione di volontariato sociale per l'aggregazione della comunità gay e il diritto alla salute fisica e psicologica.

"L'Arci-gay considera il confronto con le culture, i valori, gli ideali del movimento femminista come un momento rilevante della propria iniziativa politica". Il riavvicinamento tra gay e lesbiche accade in particolare nella seconda metà degli anni Ottanta, anche a livello internazionale: nell'86 l'IGA (International Gay Association) constata il ritorno in forze delle donne, e diventa Ilga (International Lesbian and Gay Association).

Si infittiscono alla fine degli anni Ottanta le collaborazioni lesbiche al mensile gay *Babilonia*. Nei suoi primi anni (è stato fondato nel 1982) aveva visto la sporadica collaborazione di Alessandra Cenni (soprattutto per le recensioni), la curatrice della pubblicazione delle lettere d'amore a Lina Poletti di Sibilla Aleramo, quindi l'inaugurazione della rubrica "Il lato forte" di Marc de' Pasquali, all'insegna del mito dell'androgino molto più che del lesbismo, cui subentrerà nel 1987 Rita Faustini, a gestire solitaria per due anni "L'isola di Saffo" in un mare omosessuale. Getterà la spugna per la mancanza di altre collaboratrici, ma *Babilonia* rimarrà senza pagine lesbiche solo per alcuni mesi: nel 1990 si apre lo spazio delle "Pagine Viola" curate prima dalle lesbiche dell'Arci Gay di Milano, poi dalla scrivente, fino alla loro abolizione nell'intento di evitare il confinamento delle lesbiche, sempre più numerose, che scrivono su *Babilonia* in uno spazio a parte in quello che, nel sottotitolo, è diventato dal 1993 un "Mensile gay e lesbico".

Nell'89 sorge Orchidea blu presso l'Arci Gay di Napoli. Con loro e con le donne del Blu di Mitilene, che due anni si incontrano al Centro di Iniziativa Gay di Milano e curano la parte lesbica dell'archivio, parte il progetto Arci Gay Donna di Graziella Bertozzo, con il I seminario nazionale, organizzato da Arci Gay Donna di Verona.

Anni 90: la settimana lesbica e il ritorno in piazza

Questi ultimi anni hanno visto sorti alterne per le lesbiche in movimento. Lo sforzo organizzativo della Settimana lesbica ha ipotecato a lungo le energie delle separatiste, e l'appuntamento è stato rinnovato solo quest'anno: la seconda Settimana lesbica si terrà a Bologna dal * al * maggio.

Continua la formazione di gruppi di sole lesbiche: a Bologna si sono susseguiti il progetto, da cui nasce Visibilia (per lo svago e la cultura lesbica; sono loro a portare lo stile di autodifesa femminile Wen-do in Italia), Le signore della porta accanto, che organizzavano mostre e proiezioni video nel Dams autogestito dalla Pantera, Officina lesbica, che ha prodotto il volantino "Separatismo lesbico nel presente di destra", il Laboratorio di critica lesbica, che nel 1995 ha organizzato a Terra di lei una tre giorni di studi lesbici sull'analisi dell'avanzata della destra in Italia, Artemide e le furie, che iniziano a costruire un centro di documentazione separatista, lesbico e femminista nell'area dell'autogestione, le Aliene che tentano un'occupazione per avere una sede, ma falliscono. A Venezia apre La casa gialla, che ospita l'omonima associazione culturale di sole donne, mentre alla Casa delle donne di Pisa ci sono iniziali difficoltà per concedere spazi a un gruppo lesbico. A Milano, il CDM riprende le iniziative, si tengono settimanalmente serate lesbiche al bar gay Querelle, l'associazione Towanda apre un proprio locale. Si formano Nitroglicerina a Perugia, Pianeta viola a Brescia, il Collegamento Lesbiche Sud, ora costituitosi nell'associazione Desiderandae che gravita su Bari, il Coordinamento Lesbiche Milanesi e a Roma il Coordinamento Lesbiche Romane e il Gruppo Linguaggio del Centro di Documentazione Alma Sabatini, che dal 1990 si occupa dell'immagine che viene data del lesbismo sia dalla produzione cinematografica ufficiale che da quella di gruppi lesbici, producendo il video "...è una calamità di cui mi rendo perfettamente conto...".

Accanto ai circa 35 circoli su cui conta oggi Arci Gay Arci Lesbica in tutte le grandi città d'Italia, e in molte piccole, altri circoli omosessuali vedono la partecipazione femminile: L'altra prospettiva e poi Zephyros a Genova, InformaGay di Torino, mentre Deborah Di Cave assume la presidenza del Circolo Mario Mieli di Roma. Questi ultimi due gruppi daranno vita ad Azione omosessuale.

Anche nei Centri sociali autogestiti romani si cerca di dare vita a un gruppo permanente di omosessuali e lesbiche.

I bollettini "misti" in cui oggi si esprimono anche le lesbiche sono *Con/tatto*, dell'Arci gay Arci lesbica nazionale, con sede a Bologna, *Quir*, mensile prodotto da Arci gay Arci lesbica di Firenze dal 1993, il più recente *InformaGay*, una rassegna stampa con i commenti di Azione Omosessuale, la fanzine *Speed Demon*, mentre batte molti record di longevità per quanto riguarda la stampa gay internazionale la rivista mensile *Babilonia*, che ha iniziato un'attività editoriale per il proprio pubblico gay e lesbico, la cui ultima realizzazione è *Viola shocking. Racconti erotici lesbici* del Gruppo Altera, bresciano.

Dal lato squisitamente lesbico, abbiamo l'ancora più anziana *Bollettina del Cli* (ha cambiato sesso nel 1991) mentre escono, sporadicamente, nuove riviste: la bolognese *Dna*, con parti lesbiche, *Informa..le* rivista lesbica sempre bolognese, *La foglia di Esukia* e *Lesbilla* di Pisa, *Lakmé* di Ferrara, *Towanda*, giornale milanese di spuntini saffici, l'unico tra questi ultimi ad aver mantenuto una certa continuità facendo uscire nove numeri in tre anni.

Per quanto riguarda l'informazione non bisogna dimenticare la presenza fissa di Wally negli ultimi cinque anni a "L'altro martedì", trasmissione omosessuale di Radio Popolare di Milano, e la neonata trasmissione femmolesbista, anch'essa settimanale, "Tutte le donne del mondo", dalle frequenze dell'emittente bresciana (ascoltabile anche a Milano e Cremona) Radio Onda d'Urto.

Veniamo finalmente a parlare di "Un posto per noi", il titolo dato alla Prima settimana lesbica organizzata da Cli, L'amandorla e Visibilia.

La ricchezza del programma e la numerosità della partecipazione (700 donne) la rendono l'iniziativa lesbica di maggior spessore e successo per il nostro paese. Mostre di grafica e pittura, proiezioni di film e documentari, laboratori di

percussioni, di Wen-Do, sport vari si susseguono nelle cinque giornate bolognesi, che vedono anche incontri con Mary Daly (ex teologa cattolica, autrice, tra gli altri titoli, di *Al di là di dio padre*, Editori riuniti, l'unico che è stato tradotto), con le documentariste britanniche di *Women like us*, film sulla vita delle lesbiche dai 50 agli 80 anni, con la sociologa Ceila Kitzinger, con Alessandra De Perini de Le Amanti, con Macrelli e Fiocchetto per rievocare il lesbofemminismo romano, poi un seminario ispirato dal pensiero di Monique Wittig "Le lesbiche non sono donne", poesia e pièces teatrali.

E' stata riproposta la mostra Ladies' Almanack realizzata da Giovanna Olivieri sulle artiste lesbiche del periodo tra le due guerre: "Dobbiamo dare a noi, e alle giovani generazioni, finalmente l'idea che la lesbica non è solo l'oppressa - isolata, ma anche l'idea più vincente che emerge da queste storie. Il mio punto di vista, e in questo so di essere parziale e azzardata, è che quasi tutto quello che si muove nel mondo femminile di trasgressivo, di nuovo e di diverso ha una matrice lesbica perché le donne che scelgono di non impegnarsi nella riproduttività culturale e fisica hanno veramente la possibilità di centrarsi su sé stesse."¹ Le foto della mostra corredate da brevi biografie sono state pubblicate da Estro nel 1992.²

L'iniziativa sul piano nazionale passa poi ad Arci Gay Donna, che realizza in totale cinque convegni nazionali con attenzione sia alle donne lesbiche che bisessuali, non riuscendo però a radunare più di poche decine di donne.³ Nel 1991 può contare su 15 sedi, che gestiscono linee telefoniche di ascolto e counseling, si dedicano alla socializzazione, alla "risposta al disagio", organizzano iniziative culturali. Dal 1993 possono contare sulla realizzazione di una politica delle quote che stabilisce la diversità di sesso tra presidente e segretario di ogni circolo.

Arci Gay Donna riscrive nel 1990 la Carta dei diritti della donna lesbica a partire dal principio del diritto allo sviluppo della propria identità. I diritti sono: allo sviluppo armonico e sereno della personalità, all'educazione sessuale, alla tutela della salute fisica e mentale in strutture pubbliche con personale adeguatamente preparato, al riconoscimento sociale e giuridico della scelta della partner, all'accesso dell'adozione, all'avere figli servendosi dei progressi della scienza, allo svolgere un lavoro di propria scelta senza subire discriminazioni né molestie, alla libertà di espressione e di associazione.

Nel maggio 1991 convoca a Bologna un convegno dal titolo: "Fare figli senza gli uomini", che si conclude con la rivendicazione di una legge che permetta l'accesso delle lesbiche alle banche del seme, e il riconoscimento delle convivenze omosessuali per avere bambini in adozione.

Poco dopo, per festeggiare il 28 giugno, è trasmesso in prima serata da Rai Tre il programma "Vite diverse. Omosessuali in Italia" condotto da Gad Lerner, con la partecipazione della segretaria dell'Arci Gay Graziella Bertozzo, che si ribella al tentativo degli autori del programma di confinare le lesbiche nel ruolo materno e

¹ Coordinamento nazionale per la prima settimana lesbica *Un posto per noi. Atti e misfatti della prima settimana lesbica. Bologna 1-5 maggio 1991*, s.l. 1992, p. 40.

² Olivieri, Giovanna: *Ladies' Almanack. Artiste e scrittrici a Parigi e Londra negli anni Venti e Trenta*. Estro, Firenze 1992.

³ Scrive Rosanna Fiocchetto: "Un altro aspetto del ritorno indietro, che siamo consapevoli di condividere con altri paesi, è il tentativo - condotto in Italia da organizzazioni maschili come l'Arci-gay - di organizzare le lesbiche al di fuori del femminismo in funzione anti-separatista, sfruttando sia la crisi dei valori femministi nel clima culturale della neo-mistica della femminilità "in carriera", sia il ricatto emotivo connesso all'AIDS, sia il nuovo appello occidentale alla maternità che include le tecniche di fecondazione artificiale" ("Vita e politica lesbica a Roma e in Italia", traduzione dattiloscritta di "International Lesbianism: Italy", in *Feminist Review*, n. 34, 1990).

in quello di assistenza ai malati di Aids.

Nel 1992 Sara e Anna, una coppia che vive a Milano, partecipano alla cerimonia di unione civile in piazza della Scala. E' anche l'anno del seminario filosofico sull'etica lesbica proposta da Sara Hoagland (200 iscritte) "Fare una differenza", con la partecipazione dell'autrice di *Lesbian Ethics* al Centro Femminista Separatista (Buon Pastore) di Roma.

Nel 1993 i giornali riportano che le ricerche sulle gemelle della statunitense Northwestern University comproverebbero l'ipotesi di un gene che rende lesbiche. Graziella Bertozzo risponde da *La Repubblica*: "Non mi interessa sapere se esiste un gene, Questo non è il mio problema né è quello delle lesbiche in generale. Il nostro problema, semmai, è il diritto di vivere liberamente in una società che non accetta l'omosessualità come una variante del comportamento sessuale".

Esce *Eva e Eva*, 17 storie di donne amanti, raccolte e rielaborate da Rosella Simone, che fa rimpiangere la ricchezza e la correttezza di *E la madre tra l'altro è una pittrice*.

L'Associazione culturale lesbica Visibilia e Progetto donna del comune di Bologna collaborano per realizzare la rassegna di cinema lesbico "Immaginaria", che non ha mai mancato la sua annuale scadenza nel mese di febbraio, e che quest'anno per la prima volta presenta una nutrita partecipazione di video lesbici prodotti in Italia.

Si tiene a Milano un convegno nazionale sul riconoscimento legale delle convivenze e delle coppie omosessuali, mentre da Firenze Arci Gay Donna lancia la proposta dei diritti del singolo: "L'eventuale approvazione delle proposte di legge sulle UNIONI CIVILI di fatto allarga alle coppie omosessuali i diritti di cui godono le coppie eterosessuali sposate. Vista in questa luce l'unione civile è una conquista. Se valutiamo l'humus culturale e sociale da cui nasce questa proposta, allora questa conquista sembrerà più apparente che reale.

Sostanzialmente non si fa che confermare la concezione di una società che si basa sulla famiglia e non sull'individuo, che considera il nucleo familiare come "società naturale" (art.29 della Costituzione), insita nell'essere umano, indiscutibile." Secondo le firmatarie non sono sufficienti alcune postille alla legislazione per ottenere un cambiamento reale. Bisogna "lasciare l'amore fuori dal diritto civile" e abolire ogni controllo dello Stato sulla vita privata.

In concreto, si propugna il diritto di lasciare a chiunque le proprie sostanze, di designare una persona per la propria assistenza sanitaria e penitenziaria, di associarsi per concorrere all'assegnazione di alloggi pubblici, anche in più di due, si dice no alle agevolazioni per gli sposati nelle liste di disoccupazione e nei concorsi pubblici, prevedendo invece agevolazioni per eventuali persone a carico.

Poco dopo Arci Gay si trasforma in "Arci Gay Arci Lesbica".

In questo inizio di anni Novanta le autrici lesbiche esplorano il genere comico con *Un'americana a Parigi* di Elinor Rigby (Margherita Giacobino), edito da Baldini e Castoldi, *Favole per adultere* di Maria Di Rienzo (Babilonia Edizioni), *Questo terzo sesso che non è un sesso*, raccolta dei fumetti di Maureen Lister (Edizioni del CLI), *La nostra idioma*, di Dada Knorr con Pralina Tuttifrutti (TraccEdizioni). Anche il grottesco di *Scritto sul corpo* di Jeannette Winterson non si situa tanto lontano da tale genere.

La stampa tenta di guastarci i festeggiamenti per il 28 giugno nel 1994 montando, a distanza di cinque anni, un identico caso di inseminazione in una coppia lesbica, che diventa argomento di dibattito sulle prime pagine dei quotidiani. Questa volta ministri, comitato di bioetica, ordine dei medici, si schierano unanimi per il proibizionismo degli interventi di assistenza medica all'infertilità al di fuori di coppie eterosessuali stabili. "Il dito e la luna", neonata casa editrice milanese, prepara in risposta *Autoinseminazione*, traduzione del libro dell'inglese Lisa Saffron.

A partire dalla manifestazione antifascista del 25 aprile 1994 a Milano, il movimento gay e lesbico si fa vedere nei cortei. Ci si conta in piazza e si scopre di essere in tanti: diecimila a Roma per festeggiare il Gay pride il 2 luglio 1994,

dietro allo striscione d'apertura "Orgogliosi di essere" (e soprattutto nello spezzone lesbico "Le lesbiche non tornano indietro").

Poi, con l'intermezzo della nutrita partecipazione lesbica alla manifestazione per l'autodeterminazione femminile del 3 giugno 1995, la replica di Bologna: "Libera/mente", con lo spezzone "Lesbiche insieme". Infine ancora a migliaia per le strade di Verona per l'autodifesa contro il rigetto della risoluzione di Strasburgo in favore dei diritti degli omosessuali (e le prese di posizione misogine) del Consiglio comunale di quella città, il 30 settembre dello scorso anno.

Daniela Danna

autrice di *Amiche, Compagne, Amanti. Storia dell'amore tra donne.*
Mondadori 1994.

Postilla:

Questa storia del movimento lesbico in Italia risulterà certamente lacunosa, dal momento che ogni città ha avuto una propria modalità di aggregazione e propri tempi di presa di parola pubblica da parte delle lesbiche che la abitano (in molte ancora le lesbiche tacciono, e non solo politicamente, ma continuano a mascherare anche nel privato la loro esistenza). Non mi è stato possibile, e per le ridotte dimensioni di questo lavoro sarebbe risultato sproporzionato, prendere contatti donne città per città per raccogliere testimonianze in prima persona. Ho utilizzato invece gli archivi del movimento omosessuale e del movimento lesbico: il Centro di Iniziativa Gay di Milano, per cui ringrazio in particolare il suo artefice, Giovanni Dall'Orto (dove sono raccolte le pubblicazioni gay, da "Fuori!" a "Lambda", "Ompo", "LIB", e i più recenti "Babilonia", "Quir", et cetera, tra cui anche il "Bollettino del CLI"). Ringrazio Giovanna Olivieri e la sua creatura, gli archivi ALI del Collegamento Lesbiche Italiane, dove sono reperibili cassette e documenti dei convegni, le riviste lesbiche, una rassegna stampa ordinata cronologicamente, dattiloscritti, volantini e traduzioni del movimento separatista insieme ad alcune produzioni di quello omosessuale. Infine un grazie a Myriam Cristallo per avermi molto gentilmente concesso la visione del suo bellissimo manoscritto ancora inedito: "Uscir fuori. Dieci anni di lotte di liberazione omosessuale in Italia 1971/1981".

Vorrei infine ricordare i principali punti di riferimento bibliografici (nell'attesa della pubblicazione da parte di Babilonia Edizioni di una bibliografia sul lesbismo curata da Tiziana Vettor):

Dall'Orto, Giovanni: *Leggere omosessuale. Bibliografia.* Gruppo Abele, Torino 1984.
Guida agli archivi lesbici. CLI, Roma 1991.

Libreria delle donne di Roma: *Bibliografia sul lesbismo.* Roma 1991.

Per gli indirizzi, consultare *Agendonna*, edita dal CLI. Per i luoghi omosessuali, invece, la *Guida Gay* di Babilonia.